



MUSEI

Il Museo di archeologia subacquea di Grado. La storia senza fine (?)

A distanza di circa venti anni dall'avvio dei lavori ancora non si conosce la data di apertura del Museo Nazionale di Archeologia Subacquea dell'Alto Adriatico di Grado. Per chi non ricordasse la storia di questo progetto, agli inizi degli anni Novanta il Ministero per i Beni e le Attività Culturali decise di istituire nella cittadina un importante Museo che avrebbe accolto i reperti archeologici provenienti dal mare, ed *in primis* lo scafo e il carico del relitto romano di Grado (II sec. d.C.) il cui scavo era in corso. La nave meritava senz'altro un significativo intervento di musealizzazione, sia per l'interessante dotazione di bordo, sia per il carico, che offre un quadro eccezionale delle rotte mediterranee – conserve di pesce trasportate in oltre 600 anfore riutilizzate, provenienti da varie province, una botte piena di frammenti di vetro da portare alla rifusione, oggetti in bronzo di artigianato di lusso ed altro ancora – sia ancora per lo scafo, conservato fino all'attacco del ponte, con significativi dettagli nella costruzione e riparazione. Un tubo in piombo, flangiato sulla sentina, ha permesso, ad esempio, di ipotizzare che la nave in precedenti viaggi avesse trasportato pesce vivo all'interno di una vasca alimentata con acqua fresca attraverso un originale, e per ora unico!, sistema di pompaggio.

La sede del Museo, la ex scuola Scaramuzza che affaccia sulla diga, era peraltro stata fornita dal Comune di Grado con comodato d'uso. Secondo uno degli interventi dell'Accordo di Programma Quadro in materia di Beni e Attività Culturali per il territorio della Regione Friuli Venezia Giulia, stipulato tra Ministero dell'Economia e

delle Finanze, MiBAC e Regione nel 2000, lo stabile, destinato a museo, avrebbe dovuto subire un pesante restauro per adeguare l'edificio all'uso museale, per cui vennero stanziati fondi statali e CIPE. I lavori, affidati in gran parte all'impresa Clocchiati di Udine, vennero portati avanti con relativa celerità. In corso d'opera però si decisero pesanti modifiche interne, mentre solo a scafo recuperato, e già consolidato attraverso un lungo restauro con PEG (Polietilenglicole), si iniziò a pensare alla collocazione della struttura navale. Nelle more della sistemazione definitiva si decise di ospitare la nave in un locale esterno utilizzato inizialmente come laboratorio per il consolidamento del legno, chiuso con una tettoia ma completamente privo di impianto di climatizzazione. Una perizia del 2009 segnalò le condizioni precarie del legno e l'inadeguatezza dell'ambiente dov'era conservato, esposto al caldo estivo, al freddo invernale e all'umidità. Nello stesso anno si segnalano abbondanti infiltrazioni d'acqua dal tetto e più recentemente, in occasione di un'alluvione, si è verificato anche un episodio di allagamento che potrebbe aver ulteriormente compromesso le condizioni del legno o che comunque ha sicuramente peggiorato le condizioni climatiche del luogo. Le condizioni dei resti rendono tutt'altro che certa la ricostruzione della nave, obiettivo del recupero. Nell'ampia letteratura specialistica in materia, infatti, viene indicata la necessità di garantire al legno trattato con il sistema del PEG ambienti climaticamente controllati per un adeguato mantenimento del manufatto, condizione che ovviamente non è mai stata attuata. Esiste inoltre l'assai imbarazzante problema della sala espositiva. Le dimensioni della nave ricomposta sono 16,5 x 4,5 m, ossia poco meno delle dimensioni del locale. Malgrado la soluzione di aprire un'ampia finestra lungo il lato lungo, la fruizione dell'imbarcazione sarà comunque molto difficoltosa se non impossibile.

Nel frattempo il costo complessivo dell'operazione archeologia subacquea + ristrutturazione museo ha raggiunto 10 milioni di euro, com'è stato sottolineato nell'interrogazione rivolta al Ministro

Franceschini dal senatore Maran (vd. *Il Piccolo* del 26 luglio 2014).

Di fatto, da un decennio la macchina si è inceppata e la fase di ricomposizione ed esposizione dello scafo, così come quella di esposizione dei manufatti del carico di anfore e degli oggetti di bordo, non è mai partita. A nulla sono valsi i cambi di direzione della locale Soprintendenza. Ogni primavera infatti si assiste al puntuale "lancio" dell'apertura del museo, che però non si è ancora concretizzata anche per i ritardi nell'allestimento. In un nulla di fatto sono finiti gli annunci sbandierati nel corso degli anni, l'ultimo dei quali è del 26 luglio scorso (vd. *Il Piccolo di Trieste*) e comunica l'apertura entro l'anno, dal momento che mancherebbe solo l'autorizzazione dei Vigili del Fuoco (?). Ma esiste ormai una ricca antologia: ricordiamo gli articoli del *Messaggero Veneto* (2 ottobre 2002), con la dichiarazione del Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, che dava come scadenza la primavera 2003, del *Piccolo* (27 marzo 2008), che indicava la primavera 2009, o, ancora, del *Piccolo* (29 gennaio 2013). Nemmeno l'interessamento, risalente a qualche anno fa, del programma televisivo di denuncia della mala gestione della cosa pubblica, *Striscia la notizia*, è stato in grado di smuovere la situazione. I cittadini di Grado, esasperati dall'ignavia di enti e politici, hanno adesso creato un comitato trasversale che si pone come obiettivo la tanto agognata apertura e al quale noi abbiamo aderito.

Al Museo sono attualmente distaccate tre unità prelevate dal personale in forza ad Aquileia. Ci si domanda a che scopo, visto che il Museo non è aperto al pubblico, se non per ospitare, episodicamente e impropriamente, mostre di presepi (!). Al contempo, il Museo Paleocristiano di Aquileia è visitabile solo su appuntamento (vedi sito della Soprintendenza) per carenza di personale...

Considerato tutto il progresso, è lecito chiedersi: ci sarà mai una (lieta) fine di questa *never ending story* tutta italiana?



Il Museo di archeologia subacquea di Grado.